

**Parole del Rettor Maggiore
in occasione della visita dei convegnisti del 3° INCONTRO DELLE
IUS nel pomeriggio del 15 luglio 2001**

È stato un piacere sentire gli accenni al percorso di questo cammino. Io non risponderò con una conferenza; ma non crediate che non senta la tentazione di farlo (*Risata generale*), perché sono tanti i traguardi che abbiamo raggiunto.

Voi vedete che non siamo più agli inizi quando dicevamo “Vogliamo o faremo questo e quest’altro!”. E dicevamo anche: il salesiano è chiamato non solo ad educare i bambini ma persino i giovanotti e le signorine e a mandare alla società messaggi di educazione e di cultura. Inoltre si sa che l’età educativa si è allungata e dunque la gioventù universitaria veniva verso di noi; però noi, a nostra volta, andavamo verso segni culturali molto impegnativi di cui ha parlato anche il Papa: pensate ai nuovi valori dell’educazione e dell’umanesimo.

Allora i traguardi non sono pochi: le visite del Delegato del Rettor Maggiore alle singole IUS, il monitoraggio di esse, il corso in Internet sullo stile di educazione salesiana all’Università, la collaborazione tra i vostri centri. Siamo arrivati perfino al “vertice della sinistra”, cioè a un trattato tra le parti sociali e “il potere” (*Risata generale*). Perciò è bello che ciascuno si senta protagonista totale anche se non esclusivo e quindi ci si apra verso altre università vicine o, siamo umili!, anche superiori di livello. In questo senso noi apprezziamo sempre la presenza dell’Università Pontificia Salesiana in quest’organizzazione e in questo dinamismo delle IUS; sappiamo che abbiamo lì forze importanti e pensiamo di mandare lì le forze principali anche sottraendole ad altre università.

In questi giorni avete pensato al programma per il prossimo futuro. Questo significa che non siamo all’inizio e non siamo nemmeno alla metà. Siamo in una fase intermedia e avremo parecchio da percorrere. Sono state avanzati stimoli e proposte di modo che andremo avanti su questo cammino.

Mi congratulo con voi per la collaborazione avuta: con Carlos Garulo per il lavoro che ha svolto e con voi perché avete saputo collaborare. Oggi non si fa nulla senza sinergie. Noi salesiani abbiamo una serie di istituzioni non fortissime ma nemmeno deboli dal punto di vista popolare, di modo che possiamo creare una rete. Poi ci sono le FMA che entrano anche volentieri in questa dinamica e in questa breccia: esse sono impegnatissime nel diritto della donna e della sua dignità e nel diritto dei ragazzi all'educazione. Vi dico che sarebbe bello che col tempo si formasse un pool di intellettuali capaci di alzare la voce nell'ambito civile e negli organismi nazionali e internazionali per affermare alcuni diritti che altrimenti si potrebbero perdere nella voracità della globalizzazione, ma che non si devono perdere. In questo modo dalle università possono partire iniziative culturali e politiche. Non vi posso offrire un programma perché non lo ho studiato con voi. (*Risate*).

Una cosa che vi vorrei sottolineare è già compresa nella finalità del Corso on-line che avete preparato: la moltiplicazione dei laici formati per queste istituzioni universitarie e dunque anche per le scuole secondarie. Il laicato è un po' la speranza; non voglio dire che i religiosi non avranno importanza, ma che essi avranno una missione più impegnativa.

Con quest'iniziativa del servizio della Direzione Generale alle IUS abbiamo introdotto un'altra innovazione nel sistema di governo della Congregazione. Si parla di qualche organismo che non rispondeva totalmente ai fini delle ispezioni lontane e quindi si chiedeva la riforma delle strutture. Struttura è una parola pesante. Struttura suona a ferri e viti che poi rimangono fissi per anni e dopo non le smuove più nessuno. Invece questa volta abbiamo detto: bisogna fare un progetto e cercare i responsabili per la prima fase del medesimo; poi vedremo più avanti. Dunque abbiamo cominciato a lavorare per progetti. Capite? Così ci evitiamo di creare strutture pesanti. E questo lo terremo presente nel prossimo Capitolo Generale: perché non ad ogni bisogno funzionale deve per forza corrispondere una struttura. Anzi, alle volte, la struttura che si crea ci complica la vita. Io dico spesso: creare strutture è come camminare sui binari; poi si è obbligati a portare i binari sulle spalle (*Risate*). Di modo che quest'iniziativa si presenta per il futuro come un'altra forma di governare: pensare alle strutture per le cose che sono sicuramente stabili, però governare per progetti per le cose più duttili. Forse il mondo di oggi ci chiede questa seconda forma.

*(Dopo la preghiera dell'Avemaria e la benedizione di Maria Ausiliatrice ai
convegnisti delle IUS) Tanti auguri a tutti voi.*